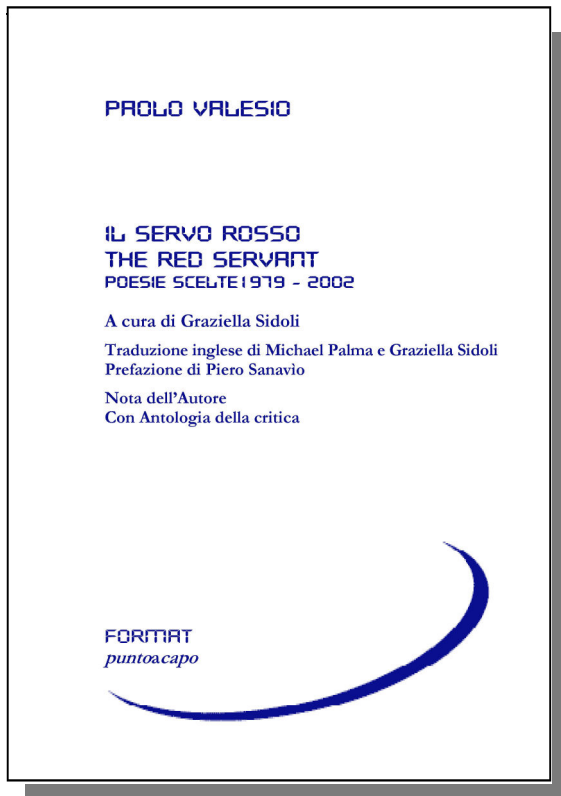


cartella stampa



Il libro, lo si è detto, è una silloge delimitata nel tempo – una scelta dell’opera poetica di Paolo Valesio dal 1979 al 2002. Ciò che subito colpisce è la coerenza della scrittura, pur nei diversi registri formali, e anche nella proposta di una cultura che, pure alquanto in disuso in questi anni, perlomeno da noi, ostinatamente egli riporta in vita. È probabile che con questi versi Valesio stia aprendo un cammino – anticipando tendenze che, esauritosi l’impulso del positivismo e la scia dei molti “realismi”, potrebbero essere quelle del secolo da poco iniziato. La poesia religiosa non annovera, in Italia, nell’epoca moderna, gli equivalenti di un Donne, un Herrick, giù fino a Dickinson, Hopkins, Eliot, lo stesso Dylan Thomas. Quasi che i temi della trascendenza non possedessero più alcuna legittimazione a essere trattati al di fuori dei Seminari e le Chiese, legati in quel caso a una specifica ortodossia. La novità, nel caso di Valesio, è che, pure se il progresso non può sottrarsi alle diverse stazioni della ricerca, l’esperienza mistica non obbedisce a strutture ideologiche preordinate; essa è autonoma.

(Dalla Prefazione di Piero Sanavio)

Collana **FORMAT**

24. Paolo Valesio

Il servo rosso / The Red Servant

A cura di Graziella Sidoli; traduzione di Michael Palma e Graziella Sidoli; prefazione di Pietro Sanavio.

Con Nota dell’Autore e Antologia della critica.

pp. 330, € 30,00

ISBN 978-88-6679-048-8

Paolo Valesio (Bologna, 1939) è *Giuseppe Ungaretti Professor Emeritus in Italian Literature* all’Università di Columbia a New York, dove ha concluso la carriera accademica dopo gli insegnamenti a Harvard, New York University e Yale. È presidente del Centro Studi Sara Valesio a Bologna. Ha fondato e diretto la rivista *Yale Italian Poetry (YIP)* (1997-2005), che dal 2006 a Columbia è divenuta *Italian Poetry Review (IPR)*.

È presidente del Premio di Poesia “Piero Alinari” a Firenze. Oltre a libri di critica, curatele, volumi collettivi e articoli in riviste e periodici, Valesio è autore di due romanzi: *L’ospedale di Manhattan* (1978) e *Il regno doloroso* (1983); di una raccolta di racconti, *S’incontrano gli amanti* (1993), di una novella, *Tradimenti* (1994), di un poema drammatico, *Figlio dell’Uomo a Corcovado*, e di un saggio critico-narrativo, *Dialogo coi volanti* (Napoli, Cronopio, 1997).

Ha pubblicato le raccolte di poesie: *Prose in poesia* (1979), *La rosa verde* (1987), *Dialogo del falco e dell’avvoltoio* (1987), *Le isole del lago* (1990), *La campagna dell’Ottantasette* (1990), *Analogia del mondo* (1992, Premio di poesia “Città di San Vito al Tagliamento”), *Nightchant* (1995), *Sonetos profanos y sacros* (originale italiano e traduzione spagnola, 1996), *Avventure dell’Uomo e del Figlio* (1996), *Anniversari* (1999), *Piazza delle preghiere massacrate* (1999, Premio “DeltaPOesia”, rappresentato in versione teatrale a Roma e a New York), *Dardi* (2000), *Every Afternoon Can Make the World Stand Still / Ogni meriggio può arrestare il mondo* (originale italiano e traduzione inglese, 2002, seconda edizione 2005), *Volano in cento* (originale italiano, traduzione inglese e traduzione spagnola, 2002), *Il cuore del girasole* (2006, Premio “Colli del Tronto”, 2007), *Il volto quasi umano* (2009) e *La mezzanotte di Spoleto* (2013). www.paolovalesio.wordpress.com

ACQUISTA DAL SITO: <http://www.puntoacapo-editrice.com/acquisti>

Il valore messianico che Benjamin attribuisce alla dimensione del racconto di Leskov trova un'eco anche nella poesia di Valesio, scritta da un uomo inginocchiato che prega e si confessa ininterrottamente, ma nel far questo essenzialmente si racconta e ci racconta il dissidio tra individuo e assoluto, tra soggetto ed esistenza, tra la tentazione del silenzio e il bisogno pressante della scrittura, ma soprattutto la condizione "irrimediabilmente" [sic] solitaria dell'io che scrive. Una delle sezioni più consistenti di questo volume – *Volano in cento* – è composta da una serie di dardi numerati, dove dardo, secondo la definizione fornita da Valesio, è da intendersi come «giaculatoria, vale a dire: preghiera breve lanciata verso/contro il cielo come un dardo». Quest'immagine di sospensione di una parola potente/impotente sembra costituire uno dei fili che legano insieme non tanto la serie, ma le raccolte che – a partire da *Prose in poesia* del 1979 – compongono questa antologia bilingue. Lanciare una preghiera verso/contro il cielo significa – di fatto – sospendere la parola nell'infinito, in una condizione di ontologica indecidibilità, ma anche di profonda e inerme solitudine, la stessa che Valesio descrive in uno dei testi più intensi del volume, *Alla figlia della sua giovinezza*. Il personaggio della poesia di Valesio, questo genuflesso, confessante, orante io super orale, che prega non sapendo cosa sia la preghiera (*Dardo 19*), che verbalizza ogni esperienza, dubbio, tormento o pensiero, che vorrebbe ma non può abbandonarsi al silenzio («è l'ora nella quale le parole / non si vedono più»; «afasica mente: alla parola / nulla corrisponde»), è anch'egli come un dardo sospeso nell'infinito. Tra il troppo del cielo e il troppo poco della vita. La condizione di sospensione tra due stati, quello che in inglese chiamerei "in-betweenness", non afferisce solo alla sfera del religioso, cui comunque la poesia di Valesio tende magneticamente, ma è una cifra della situazione esistenziale del poeta, sospeso a sua volta tra due paesi e due culture. Si tratta di una divisione drammatizzata già nella forma bilingue di questa antologia, dove l'inglese delle traduzioni e l'italiano di Valesio si osservano da pagine opposte, separati da un bianco . . .
(Dalla *Postfazione* di Gian Maria Annovi)

Il servo rosso

Stamattina ha cavato fuori l'anima.
Era prima del sole
(se non si desta nel vibrar del buio
perde il suo appuntamento con l'alba).
Ha affondato pian piano la mano
dentro la gola
per alcuni minuti: dolore
(gli sembrava di mordersi la gola
con i suoi stessi denti),
e ha posato il minuscolo uomo
rosso come lacca
(era unto di sangue)
sul tavolo; l'ha ripulito,
quasi fosse cornice d'argento,
con un lembo di pelle di camoscio.
Al momento di riporlo,
le mani hanno un poco tremato:
se non avesse più trovato il posto?

25 gennaio 1995

The Red Servant

This morning he took out his soul.
It was before sunrise
(if he doesn't wake in the humming of the dark
he misses his appointment with the dawn).
He ever so slowly and gently sank his hand
into his throat
for a few minutes: pain
(he seemed to bite his throat
with his own teeth)
and he placed the tiny little man
red as lacquer
(he was oily with blood)
on the table: he cleaned him up,
rubbing him with a strip of chamois
as if he were a silver picture frame.
But when he put him back,
he felt a bit of a tremor in his hands:
what if he were not to find his place again?

January 25, 1995

[MP]